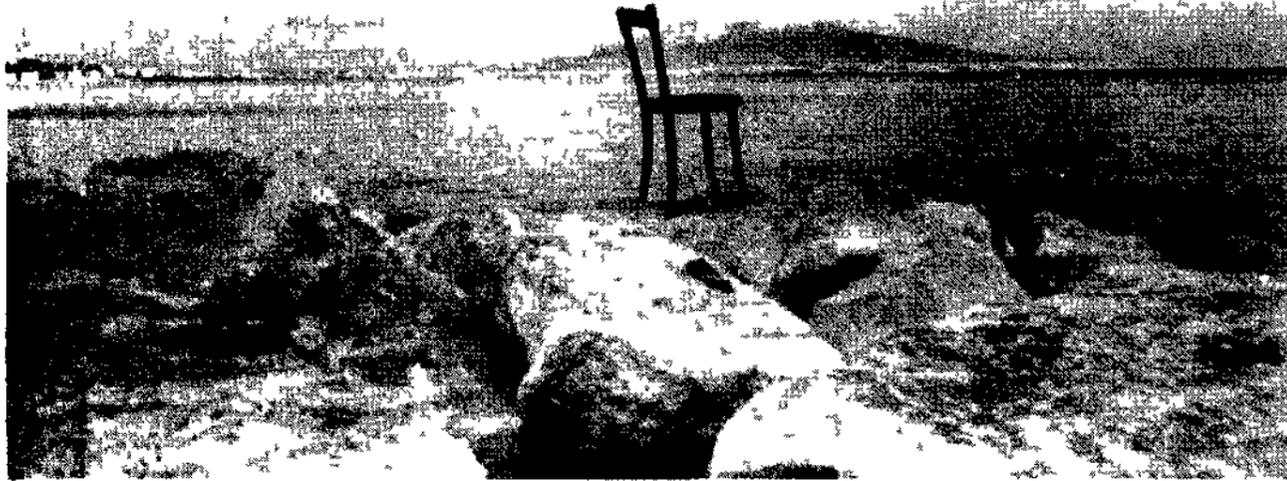


In Italia tanti suicidi e troppe morti inspiegabili. Ecco il dossier del gruppo Abele

# Prima di non esserci



Scultura di Enrico Joh sugli scogli di Posillipo

Guido Gianni

**Dall'alcol alla droga quelle «bombe vaganti» e spesso sommerse con cui ci si uccide**

**Gli ultrasessantenni e gli adolescenti tra le categorie a rischio più alto**

Quanti sono i «suicidi nascosti», le morti apparentemente incidentali e involontarie ma sostanzialmente cercate e insospette? È un conto impossibile a farsi, ma il dossier di Aspe ritiene necessario dedicarvi un capitolo. Alcolismo, tossicodipendenza, uso-abuso di farmaci, disagio psichico sono fattori predisponenti al suicidio, cui si possono aggiungere l'handicap, la malattia, la trasessualità, l'omosessualità. «Bombe vaganti», è la definizione degli autori. Si prenda l'alcolismo. Rilevazioni su vasta scala pongono in evidenza la correlazione tra alcolismo e tasso di suicidio. In Italia le regioni che presentano i più alti tassi di mortalità per cirrosi epatica e il più alto consumo di vino per abitante (Valle d'Aosta, Trentino, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna) sono quelle che segnalano anche gli indici suicidari più elevati. Anche tra chi fa uso di eroina c'è talvolta, pur se in misura non rilevante, la voglia di «farla finita». Un dato relativo alle condizioni sessuali. Secondo la comunicazione di Blaghi e Grillini al convegno *Suicidal Behaviour and Risk Factors* di Bologna del 1990, «un gay su cinque ha tentato il suicidio, e questa è la prima causa di morte tra gli omosessuali sotto i vent'anni».

È quello degli anziani il gruppo sociale a più alto «rischio suicidario», e ciò segna un'inversione di tendenza rispetto ai decenni passati. Nella ripartizione per classi di età, i suicidi di ultrasessantenni sono risultati l'anno scorso in Italia 1.271, di cui 920 maschi e 351 femmine. Il 35 per cento del totale. Ma - spiega il dossier di Aspe - per quanto terribile il dato è senz'altro sottovalutato: è enormemente maggiore il numero degli anziani che «lasciano morire» rifiutando il cibo, le cure mediche, l'interesse per quanto accade fuori della porta di casa. C'è poi il capitolo giovani. Si presenta drammaticamente nella stagione adolescenziale il complesso nodo dell'identità, dell'appartenenza, del ruolo che ciascuno spera, o immagina, o teme di dover occupare. La sessualità, l'amore, la prestanza fisica, la resa nello studio, la capacità di corrispondere alle aspettative proprie e altrui, tutto questo diventa spesso per l'adolescente misuratore inappetibile della propria intimità «legittimità». Nel capitolo giovani possono includersi anche i suicidi di militari. Dati ufficiali parlano di 35 suicidi nel '93 (di cui 18 carabinieri), di 28 nel '94.

## «E il vecchio pioppo salutò il compagno che lasciava la vita»

3 700 i suicidi in Italia lo scorso anno. Ma le statistiche ufficiali non dicono tutto. In crescita allarmante il numero delle morti non etichettabili: quelle del sabato sera della droga e dell'alcol. In un dossier del gruppo Abele *L'ultimo messaggio* un indagine delle ragioni di quella che gli esperti chiamano «sindrome suicidaria». E nello

stesso dossier un racconto di Ottavio Mai che qui pubblichiamo: morto suicida due anni fa prima che l'Aids lo uccidesse. Un dialogo immaginario tra un giovane pioppo che vuole uccidersi e un pioppo più anziano. Ottavio Mai è stato uno degli ideatori del Festival internazionale di film con tematiche omosessuali di Torino

OTTAVIO MAI

«E replicò il vecchio che con una improvvisa scrollata dei suoi rami liberò dalle poche gocce di umidità che la notte gli aveva lasciato un dono poi con calma riprese: «Non aver pretese assurde. Io sono nato albero e tale devi restare. Del resto c'è bisogno anche di noi nel mondo non lo sai?»

«Come pu...» gli chiese il giovane pioppo. «Anche tu devi restare immobile come lo sono io», e il vecchio gli rispose. «Di certo io non mi sono lamentato di un'altra condizione di vita, del resto ciò mi sarebbe impossibile ma durante la mia vita ho avuto l'occasione di ospitare sotto la fresca ombra che le mie natiche fogliere fornivano intanto al mio tronco, dove si esseri viventi uomini animali non l'ho proprio tutti coloro che ho avuto occasione di ascoltare almeno una buona parte di essi si lamentava della propria esistenza. Non rattistarti dunque e sollevati dall'acqua guarda che sole stupendo e oggi viv la vita!»

che strappando un ciuffetto d'erba per mangiarcelo gli disse: «Ti piacerebbe essere una lepre eh?» e ammicciando mimicamente il piccolo nase ripeté: «Eh, ti piacerebbe?»

«Mi piacerebbe certo», rispose pronto il pioppo. «Tutto fuorché al bere».

«Ma su cosa potrebbe capitarci se lo fossi veramente?», l'avvertì quella minacciosa drizzando le orecchie.

«No, non lo so», gli rispose. «Potrebbe succederti quello che è successo a me. Una nostra compagna giovane ed esperta che credeva di potersi cercare il cibo per il bosco, senza prendere nessuna cautela per difendersi dai numerosi pericoli che ci minacciano. Ebbene questa sua audacia gli è costata cara. Un cacciatore l'ha vista e con un colpo di fucile l'ha uccisa. Quindi vedi che non è molto piacevole la nostra vita. Dobbiamo sempre stare allerta per difenderci dalle molte insidie del mondo e la mobilità non ci basta per rendere la nostra esistenza più piacevole della tua. Di cosa ti lamenti tu dunque?», e staccato dalla terra un altro ciuffo d'erba si girò e levò come era venuta se ne andò.

«S UBITO però un passero che si trovava su un ramo del vecchio pioppo e che di lì aveva assistito alla scena volò via per posarsi su un ramo del pioppo che si lamentava. Gli disse: «Ho sentito che sei scontento del tuo stato di vita. Dimmi cosa ti piacerebbe essere?»

«Tutto fuorché albero», e aggiunse: «Un uomo per esempio».

«Bella roba!», esclamò il passero proseguendo: «Vorresti quindi diventare un assassino non sai che l'uomo non solo uccide gli animali ma pure i suoi simili. Vorresti così fare aumentare il loro numero che per altro è già elevato? Del resto non è neppure invidiabile il tuo modo di vivere. Pensa che la maggior parte di essi vivono dentro a tante case di cemento che chi mano case tanto vi ne l'ima: l'altra in posti terribili chiamati città. Queste ultime sono quasi completamente prive di verde e l'aria che c'è è talmente schifosa e insopportabile che noi stessi ci vediamo costretti ad abbandonarle. E poi molti di loro si uccidono perché non sono soddisfatti della loro vita lo stesso ne ho visto qualcuno gettarsi dall'alto di una di queste case e straccellarsi al suolo. Non invidiarti perciò poiché di certo essi invidiano me e te e il nostro modo di vivere», concluse il passero.

«Certamente amici voi non mi state dicendo queste cose per ingannarmi», prese a dire tristemente il giovane pioppo. «Ma per farmi capire che non solo la mia condizione di vita può essere indesiderabile ma qualsiasi forma di vita può esserlo e da quando queste cose credete di infondermi coraggio per poter affrontare serenamente la mia esistenza di albero. Purtroppo credo di aver capito qual è il mio problema. Il mio guaio non è quel

li di non sapere cosa poter essere bensì quello di non voler più ES-SERE. È la vita che non mi interessa», concluse curvando ulteriormente il suo esile tronco nel torrenziale.

Intanto mentre continuava a lamentarsi della vita il cielo prese improvvisamente a scurirsi e il sole che prima tramontava nel cielo fu coperto da nubi minacciose che presagivano un prossimo temporale. In un poco dopo un tremendo boato ne annunciò l'inizio.

Al cadere delle prime gocce di pioggia i pochi animali che erano rimasti a sentire il giovane pioppo lasciarono quel posto per tornare nelle loro tane.

La pioggia cadde con abbondanza per molti giorni ancora e il torrente che era già precedente ma e gonfiato d'acqua si gonfiò ulteriormente fino a minacciare lo stanpamento.

Il giovane pioppo ormai quasi completamente coperto dall'acqua sembrava che da un momento all'altro dovesse essere stradicato da qui la violenza.

A nulla servirono i continui appelli che il vecchio pioppo gli lanciava di drizzarsi e vivere la sua vita.

Aveva deciso di porre fine alla sua breve esistenza.

Invano alcuni animali sfidarono il temporale per infondergli un po' di coraggio o di vivere.

«Ormai non sentiva più nulla e nessuno», ossessionato com'era dall'incertezza della sua esistenza e dalla fretta di andarsene da quel pezzo di terra che l'altro odiava. Pensava soltanto che tra poco finalmente si sarebbe mosso di lì e non avrebbe più dovuto preoccuparsi della sua esistenza.

Pensava che tra poco le sue radici sarebbero state estirpate dalla dolce violenza dell'acqua torrenziale e se ne sarebbe andato per sempre.

C ON QUESTA idea fissa aspetto che la crescente violenza dell'acqua esaurisse l'ultimo di sé.

Improvvisamente scattò uno strano dolore per tutto il tronco fu come se una mano invisibile avesse afferrato tutti i suoi rami e con forza li tenesse di stappo da quel luogo.

«Ecco non opporre resistenza al cuneo di quella presa», con docilità si lasciò trascinar via da quel posto.

Senza impuntarsi abbandonò il pezzo di vita che ancora gli rimaneva per lasciarsi completamente in balia delle acque.

## Per chi vuole capire l'ultimo messaggio

Accanto a noi intorno a noi da noi non dissimile c'è qualcuno che muove i suoi passi verso la morte silenziosi leggeri inavvertibili nel discostarsi dalla rotta comune che non lasciano intendere dove sta andando. Prendi noi pure dal nostro quotidiano cammino distratto o convulso o spossante di quella infima e fatale deviazione non ci accorgiamo. Soltanto dopo ci sorprendiamo a scriverla a valutarla a ripercorrerla avanti e indietro lentamente augur impotenti di estrarne ormai vane premonizioni. Dopo il per un tempo non breve un rovello setole abiterà le nostre notti e i nostri giorni. Vorrei profetizzare quei passi intuire quei segni gutturali l'addio?

«Dov'è il figlio?» È un tema che sgomenta quello del suicidio. La distanza che rispetta ad esso possiede ma più ancora vogliamo evitare di colpire risulta annullata da quella domanda sorda e insinuante che ci percuote il petto: perché? Ma quando anche a nessuno dubbio si è abbassata la risposta è personale perché troppo distanti cravamo ed estremo ecco che esso stesso il suicidio di uno sconosciuto assume i caratteri dell'ultimo messaggio. Lanciato a chiunque voglia raccogliarlo. A chiunque senta di essere frammento di quella genesi sociale che ha preparato un estremo terribile approdo.

RUBENIO MANCA

se di un dossier appena pubblicato dal Gruppo Abele è intitolato appunto *L'ultimo messaggio* (Edizioni Gruppo Abele, Torino pagine 120 lire 22.000). I due autori i fratelli Camillo e Mirta De Pina Pichler (giamalisti e in milioni di Aspi). L'agenzia che da un decennio preziosamente lavora sui temi del disagio non si illudono di nascondere interamente e con la luce giusta. I delocalizzati intrattano di quella che gli spiriti di finiscono «sindrome sud-dana». Ma di una cosa sono convinti che ciò che viene espulso di all'area dell'«normalità» e prestimile che il «battito» come «folle» (folk) schiantato improvvisamente proprio lungo le cunicole (le) è castigo alla certezza di chi resta. Sta piuttosto un evento che può essere nella ordinaria storia di chiunque: il giovane o vecchio ricco o povero colto in un'abitazione di notte o in un'aula che si apre verso l'autolesionismo non solo soltanto si sente soggetto. Talvolta conosciuto tal'altra intimo spesso insondabile ma anche più o meno esplicito di ordine sociale ambientale. Il costume le quali il deciso in tutti i loro discorsi espone il tema.

La voce dei testimoni

«E chi è che gli autori hanno preso le mosse per un «viaggio» nella vita di questi due? Lungo gli itinerari della vita più dura del disagio più pungente della sofferenza del disprezzo. Le tappe di questo viaggio disegnano le coordinate di una mappa sociale sconosciuta ma non meno di luoghi e situazioni a noi familiari: vecchi e adolescenti e uomini e donne ma anche disoccupazioni inabitata diversità di stigmati sociali. Spiccano l'arricchimento del dolore spoliato di identità. E ovunque hanno raccolto voci di testimoni di una vita che non è un'isola.

psicologi medici sacerdoti giornalisti operatori concordati tutti sia nel riflettere le sue gestioni moralistiche sia nel respingere l'idea del suicidio come gesto esclusivamente privato intimo e quindi assolutamente d'ogni altra collettiva responsabilità.

C'è un *prima* e c'è sempre un *prima* nella vicenda del vecchio che inifica la morte e media il cappio della recita che salta giù dalla finestra dei fidanzati che se ne vanno insieme nella nube dello scappamento del detenuto che soffoca nel sacchetto di plastica. Il operato che si dà fuoco davanti alla fabbrica serrata del malato che ingurgita le compresse di un'intera boccetta. C'è un *prima* nella storia del ragazzo che gareggia col treno che va a vendersi nel centro esatto della strada che s'avventa di notte contro un incroci sparando che il semaforo sia verde. C'è un *prima* e un *altrove* a volerli cogliere. Per tutti prima della scelta del non esserci e c'è la condizione dell'«esserci» gravosa e penosa e offensiva al punto di risultare intollerabile. Vale esplorarla? Serve? Aiuta se non a rinviare un villaggio di ombre almeno per quanto si in noi a contenerci e dilaganti confini?

È dedicato ad Alexander Langer «sulla sua vita e alla sua morte» il dossier di Aspe. Di noi quel nome altro non vengono alla mente di ciascuno non o sconosciuti renoli l'uno o l'altro ma accomunati da un medesimo e più largo. Composti neologi o poche righe senza amore secondo i casi. E per tutti tutti uno stesso muto interrogativo.

IL SOLE sorgendo attenuava gradatamente il buio di quella notte primaverile. Albeggiava e il bosco tornava a ridere.

I ragni ancora tenaci trapassano i rami degli innumerevoli alberi gettavano fasci di luce negli angoli più scuri quasi a voler svegliare qualcuno che ancora indugiava a dormire.

Il torrente che attraversa il bosco assume un colore dorato mentre sulle sponde gruppi di animali s'appressavano a bere.

Improvvisamente uno scottatolo filito di bere avvicinò la sua amica puzzola e le chiese se per caso avesse udito gli strani discorsi di quel giovane pioppo che stava in prossimità della sponda del torrente proprio di fronte al pioppo più vecchio del bosco.

Questa rispose che non ne sapeva nulla ma che le sarebbe piaciuto udire cosa mai avesse avuto da dire.

Si direbbero quindi spediti alla volta del pioppo.

Però una volta arrivati si accorse di non essere né gli unici a sapere né gli unici ad essere incuriositi da ciò che potevano dire.

Intorno al pioppo c'erano infatti molti altri animali.

Alcuni molto vicini alcuni passeri che stavano sopra i suoi rami altri abbastanza lontani come la marmotta che sbobene fosse stata spinta ad ascoltarlo dalla sua eccessiva curiosità non voleva però precludersi l'eventuale possibilità di sciacciarsi un pisolino.

I due amici salirono sul ramo di un albero poco distante dal pioppo poi come gli altri abitanti del bosco che erano convenuti a quella insolita assemblea attesero che questi iniziasse a parlare.

Intanto il sole splendeva ormai alto nel cielo e tutto il bosco fu un meraviglioso mosaico di colori e di vita.

Ora se qualcuno avesse visto da lontano quel giovane pioppo così curvo da sembrare che da un momento all'altro potesse cadere dentro il torrente facilmente la avrebbe scambiato per un salice piangente.

QUELLA MATTINA poi era ancora più inclinato nel torrente tanto che alcuni suoi rami venivano addirittura sommersi dall'acqua.

Finalmente iniziò a parlare. «Volete sapere perché ho voluto che mi nascessi albero e non uomo o animale? Sono invidiato dalle mie giovani e indesiderate radici sono ben piantate nel fondo di questo pezzo di terra che odio e dalla quale mai mi sarà concesso di muovermi mentre ciò che maggiormente desidero è proprio camminare o volare. Dannata intimità che non mi permette di relazionarmi con i miei «piopi». Disse scosso l'altro giovane pioppo continuando: «Ah se solo potessi muovermi quanto cose potrei fare».

«A cosa ti servirebbe muoverti?», esordì interrogandolo il vecchio pioppo che gli stava di rimpetto.

«A conoscere il mondo e i suoi abitanti», rispose l'altro.

«Noi facciamo parte del mon-